

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 28 novembre 1968

ANNO III - N. 47

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis
c/c postale N. 24/4021

LA CARNIA un anno dopo

Il 29 novembre 1967, chi scrive fu testimone e, in piccola parte, protagonista dello sciopero generale di protesta per la chiusura della ferrovia Carnia-Villa Santina. Quel giorno i carnici diedero prova di una insospettata compattezza e di solidarietà. Dimostrarono di conoscere i loro problemi e la loro importanza.

Questo foglio, nella edizione straordinaria del Natale '67, sintetizzò la situazione come segue:

«La carta di identità della Carnia è la seguente: su di un territorio di 1220 chilometri quadrati (pari al 15,6 per cento del territorio regionale) suddiviso in 28 comuni, vive una popolazione di 57 mila 821 anime, cioè il 4,8 per cento degli abitanti dell'intera regione.

Dal '51 al '61 il numero degli abitanti è diminuito del 6,1 per cento. Se nel corso dell'ultimo secolo la Carnia non fosse stata falciata dall'emigrazione oggi avrebbe circa 100 mila abitanti...»

La soppressione del servizio merci sulla linea ferroviaria Carnia-Villa Santina è stata giustamente interpretata dai Carnici come il principio della fine, cioè l'ultimo atto che prelude alla smobilizzazione generale...»

Lo sciopero fu veramente generale e l'intervento di tutti i partiti e dei sindacati apparve, al primo momento, come un fatto positivo.

Ma le illusioni svanirono presto. Dalla cronaca irritante e faziosa del «Messaggero Veneto» del 30 novembre, tutti capirono che i partiti avevano dato ordini di diffamare i carnici e di gettare acqua sul fuoco di una manifestazione che rischiava di diventare molto pericolosa in vista delle ormai prossime elezioni.

L'on. Toros disse ai carnici che era necessario «incanalare» la protesta: più tardi tutti capirono che voleva dire «incatenare»!

La stessa Comunità Carnica e i sindacati si videro calpepati e derisi dall'imprudenza di una classe politica troppo colpevole per tollerare critiche.

Rimase in piedi il «Comitato di agitazione» e i sindacati vollero prendersi la rivincita il 20 gennaio.

Ma la loro azione non fu incisiva e i carnici, ormai scettici, preferirono stare alla finestra, riservando la loro arma segreta per le elezioni di maggio.

Sui sindacati, d'altronde, che vollero dire l'ultima parola, ricade la responsabilità di un fallimento sul piano pratico. La Carnia non ha ottenuto nulla, se si eccettua una visita al ponte sul Fella da parte di una Commissione governativa poco dopo lo sciopero generale.

A parte questo, non un punto del comunicato della Comunità Carnica (che pubblichiamo in altra parte del giornale) ha avuto attuazione o inizio di attuazione.

I politici hanno creduto invece di far tacere i carnici. Ma questi il 26 maggio si sono ricordati del Movimento Friuli, l'unica forza che li abbia veramente difesi con le sole armi della verità (cioè della coerenza e della buona fede) sopportando dignitosamente ingiurie e calunnie di ogni genere.

La Carnia il 26 maggio ha capito che l'unica forza sincera, libera e al di sopra della baruffa dei partiti e dei sindacati era il Movimento Friuli: il solo e vero Sindacato dei Friulani.

La Carnia non ha sbagliato a votarci, perché ancor oggi l'unica voce che si leva dai banchi del Consiglio regionale per invocare provvedimenti a suo favore è quella del Movimento Friuli.

Siamo noi, infatti, che presentiamo interrogazioni per la strada Alessio-Somplo, per la nuova sede doganale di Tarvisio, contro le servitù militari, per la difesa del suolo dalle alluvioni, ecc.

Siamo stati noi a pretendere un controllo degli emigranti sulla programmazione economica, a protestare violentemente contro la ingiusta distribuzione degli interventi CIFE, ecc.

E siamo ancora noi a protestare ogni giorno contro l'espatriazione della blends dal Friuli.

Questi sono fatti e non parole. E i carnici sanno che, con il loro aiuto, siamo decisi ad andare avanti con fermezza per la strada intrapresa.

In un anno la Carnia non ha ottenuto niente. A parere nostro, però, ha scoperto una via politica per giungere a qualcosa di sostanziale.

Mario Comini

LE RICHIESTE DELLA COMUNITA' CARNICA

Pubblichiamo il sunto della mozione resa pubblica dalla Comunità Carnica il 29 novembre 1967:

1) ripristino del servizio ferroviario;

2) creazione di una grande industria di base «quale contropartita per lo sfruttamento idroelettrico e per la mancata lavorazione industriale di Cave del Predil»;

3) opere di difesa del suolo dalle alluvioni;

4) eliminazione o ridimensionamento delle servitù militari;

5) applicazione della legge sui sovraccanoni idroelettrici;

6) rimborso, da parte dello Stato, ai comuni del gettito della soppressa imposta comunale di consumo sul vino;

7) allargamento della Pontebbana e traforo di Monte Croce Carnico;

8) valorizzazione dell'Ospedale di Tolmezzo;

9) permanenza del Tribunale penale e civile a Tolmezzo;

10) indennizzo per le recenti alluvioni.

I RESIDUI PASSIVI DELLA REGIONE

100 miliardi «fermi»

Molto probabilmente emigrano

La notizia-bomba è di questi giorni: la Regione Friuli-Venezia Giulia tiene in deposito presso la Cassa di Risparmio di Trieste la bella somma di 100 miliardi di lire! Si tratta dei cosiddetti «residui passivi», cioè di somme «impegnate» dall'Ente pubblico in base alle sue leggi, ma non ancora pagate ai beneficiari.

L'Assessore al Bilancio, dovendo giustificare il fatto che la Regione non è riuscita a spendere ben 100 miliardi, ha spiegato che le entrate sono automatiche e veloci, mentre le uscite sono lente.

Orbene, osservato — preliminarmente — che se lentezza esiste è da imputarsi in parte al meccanismo burocratico posto in essere dalla Regione medesima, cerchiamo di rispondere razionalmente alle seguenti domande:

1) a che tasso la Cassa di Risparmio di Trieste compensa la Regione per il deposito di 100 miliardi?

2) che cosa fa la Cassa di Risparmio di Trieste di questi 100 miliardi?

3) che cosa potrebbe fare la Regione di tutti questi soldi?

Rispondiamo ordinatamente.

1) Negli ambienti della Regione si dice che il tasso di deposito sia il 3,5%, ma è lecito pensare o dubitare che sia ben più alto.

Non è un mistero per nessuno che cento miliardi di deposito meritano un tasso di favore, tanto più se si pensa che alla grandiosità dell'importo si accoppia una giacenza media decisamente lunga. Sono due caratteristiche tecniche che esigono un tasso ufficiale notevolmente superiore al 3,5%. E

notiamo, per inciso, che se la capitale regionale fosse stata Udine, il ruolo di tesoriere sarebbe spettato alla nostra Cassa di Risparmio, con i vantaggi per il Friuli che tutti possono intuire!

Ma andiamo avanti.

2) E' ovvio e naturale che la Cassa di Risparmio di Trieste non può pagare il 3,5% all'anno su 100 miliardi per trasularli con i medesimi. Immaginiamo facilmente che li abbia impiegati ad un tasso almeno doppio di quello ufficiale del 3,5%, cioè al 7%. E' questo il tasso delle obbligazioni ENEL e di tanti titoli a reddito fisso «garantiti dallo Stato». Questo scriviamo senza aver prove: si tratta di una nostra induzione, suffragata peraltro dalla tecnica bancaria, la quale prescrive, per l'Ente depositario, investimenti facilmente convertibili in denaro.

Se così è, rimane dimostrato che la Regione, tramite il suo tesoriere, impresta soldi allo Stato o ad altri Enti pubblici, i quali costruiscono con soldi nostri — autostrate in Calabria, raffinerie in Puglia, e si comperano in Borsa la Montedison.

Si tratta di una politica palesemente assurda.

3) Sarebbe ben più utile che la Regione impegnasse i suoi «residui passivi» nel depresso Friuli, affidandoli in gestione alla «Friulia», all'ERSA, o in qualche altro modo.

In ogni caso non è giusto che l'utile di gestione su 100 miliardi (friulani almeno al 75%) sia goduto da un ente triestino, sempre pronto a finanziare iniziative esclusivamente triestine (come la Facoltà di Medicina) o aziende triestine.

Si potrà osservare che il 3,5% viene incamerato dalla Regione, ed è vero. Ma noi alludiamo al lucro che si ottiene per differenza fra tasso di deposito e tasso di impiego.

Prima di chiudere ci sentiamo in obbligo di precisare quanto segue:

a) i residui passivi a tutto il 31 dicembre 1967 ammontavano a 79 miliardi. Stimandoli alla fine del corrente anno, sulla scorta della esperienza degli esercizi passati, non solo dovrebbero raggiungere ma addirittura superare i 100 miliardi!

Il loro deposito in banca danneggia la nostra economia direttamente e indirettamente:

1) direttamente perchè viene ritardata la loro trasformazione in beni e servizi con danno evidente per la collettività (regionale);

2) indirettamente, perchè viene a mancare il loro benefico effetto moltiplicativo, paragonabile alle onde che si diffondono sulla superficie di un lago dopo la caduta di un sasso.

Esempio pratico per i digiuni di economia.

La spesa di questi 100 miliardi darebbe immediatamente lavoro a un certo numero di tecnici ed operai, i quali spenderebbero il loro reddito nei negozi di generi alimentari, di tessuti, nei centri di villeggiatura, ecc.

Automaticamente le aziende che forniscono tessuti, generi alimentari, ecc. guadagnerebbero di più e potrebbero assumere qualche nuovo dipendente, ecc.

Tutto questo non si verifica se manca l'investimento iniziale cioè, nel nostro caso, l'intervento della Regione, oppure si verificherebbe in ritardo.

b) Non tutta la responsabilità grava però sull'Ente Regione se le uscite sono lente. Una notevole fetta di responsabilità va assegnata agli enti pubblici minori e, in genere, a coloro che dovrebbero approfittare celermente degli stanziamenti regionali.

Citiamo un esempio, il primo che ci viene in mente.

Da almeno due anni la Regione ha stanziato un miliardo a favore dell'Ospedale di Gemona. Ebbene due anni sono occorsi per stabilire il luogo di erezione del nuovo ospedale! Nel frattempo quel miliardo non poteva non rimanere nelle casse del tesoriere della Regione.

Altro esempio.

Nel luglio di quest'anno, nel corso di una nostra inchiesta, abbiamo scoperto che la Regione da circa due anni ha stanziato la somma necessaria per dotare Buia di una superpompa. Ebbene giacciono ancora inutilizzati.

Conclusione. In molti casi la colpa è dei friulani: sono loro che regalano alla Cassa di Risparmio di Trieste due anni di interessi!

Gianfranco Ellero

ELETTO IL DIRETTIVO

Domenica scorsa a Gemona si sono svolti i lavori dell'Assemblea straordinaria degli aderenti al Movimento Friuli.

La cronaca la rimandiamo al prossimo numero.

Ci limitiamo pertanto a comunicare l'esito delle elezioni dei membri anziani del Consiglio Direttivo e dei Proviviri.

Ecco i risultati elettorali proclamati dall'avv. Gomirato e dal perito Rota dopo lo spoglio delle 139 schede valide:

CONSIGLIO DIRETTIVO:	
Cacotto	voti 111
Carozzo	106
Placereani	97
Schiavi Fausto	97

di Caporiacco	95
Ellero Gianfranco	83
Guerra	80
Comini Mario	77
Bonesi	61
Toldo	44
Londero	38
Puppini	35
Verardo	35
Piva	34
Gottardo Elvio	32
Lostuzzo	32
Faleschini Mario	27
Covassi	28
Chiozza	23
Baracchini	22

PROBIVIRI:	
Gomirato	89
Franceschinis	69
Vogrig	35
Ellero	28
Toneatto	26

LETTERE AL DIRETTORE

Chi ci risarcisce?

Gentile Direttore,
Il 26 c.m. verso le ore 17.15 ho dovuto aspettare per circa 10 minuti in Piazzale Osooppo il passaggio di una colonna di camion militari, jeep, cannoni e altri «pezzi».

Il semaforo passava dal verde al giallo e al rosso ma nessuno si muoveva, perché un vigile (penso dovesse farlo) dava la precedenza all'autocolonna.

Come me, non meno di altre cento persone, occupanti le automobili in sosta forzata, hanno perso 10 minuti.

Come vede ore di lavoro o di svago perse dai friulani; e non creda che stia narrando un fatto raro o eccezionale.

Vorrei sapere se questi fatti accadono, per esempio, anche in Piazza del Duomo a Milano o in Piazza San Carlo a Torino.

In ogni caso, quando si parla di servizi militari in Friuli, sarà bene mettere in conto anche il tempo perso dai friulani. Il tempo, infatti, e denaro, anche nelle aree depressi? O sbaglio?

Cordiali saluti.

A.S.

Per il fatto le credo sulla parola. Ma le considerazioni sono esattissime.

ATTIVITÀ DEL MOVIMENTO

Paderno

Il 13 novembre nella Trattoria «Dante» di Paderno si sono riunite una trentina di persone per costituire il nucleo di Udine-Nord.

La riunione è stata organizzata dal Sig. Leonardo Contessi ed alla stessa ha partecipato, in qualità di relatore, il Consigliere regionale di Caporiacco.

La riunione è stata preliminare a una prossima riunione nella quale il nucleo procederà a darsi una organizzazione sua propria ed autonoma.

I convenuti hanno posto al Consigliere di Caporiacco una lunga serie di quesiti ed hanno ottenuto una esauriente serie di risposte.

Si è trattato di una proficua presa di contatto in un clima di cordialità e amicizia.

Aviano

Il 21 novembre ad Aviano ha avuto luogo una riunione di aderenti e simpatizzanti del Movimento Friuli, organizzata dal Signor Quinto Mucchetti.

I convenuti (25 persone) hanno accolto calorosamente i due membri del Consiglio Direttivo del M.F. giunti da Udine, il Sig. Arduino Verardo e il Sig. Romano Carlevaris, ed hanno ascoltato attentamente la loro relazione.

La riunione è perfettamente riuscita.

Tre interpellanze alla Regione La «Pontebbana», e il Passo di Pramollo

2

I nostri Consiglieri regionali, Schiavi, Cecotto e di Caporiacco, hanno presentato, al Presidente della Giunta regionale, tre interpellanze su problemi che interessano il Canal del Ferro e la Val Canale.

La prima interpellanza riguarda l'«apertura invernale del passo di Pramollo», definito dagli interpellanti come passo «di determinante interesse turistico nel pontebbano» per cui invitano la Regione a intervenire.

Nel testo dell'interpellanza, fra l'altro, si legge:

1

Il passo di Pramollo è un punto di transito di notevole importanza in quanto collega direttamente la media valle della Gail con il canale del Ferro; ciò è tanto vero da aver consigliato l'asfaltatura della strada di accesso eseguita recentemente con notevole spesa.

Il passo stesso è anche sede di un complesso turistico estivo ed invernale, in favorevole sviluppo, realizzato con la costruzione di due alberghi in Italia e di sei alberghi ed innumerevoli ville dal lato Austriaco.

Per quanto riguarda la stagione invernale sono attualmente in servizio due impianti di risalita austriaci, che diventeranno quattro nella corrente stagione, mentre sono in progetto in Italia notevolissime realizzazioni. L'auspicabile sviluppo è però ostacolato da due fattori:

— il passo è ufficialmente chiuso durante l'inverno;

— la strada italiana d'accesso non viene sgomberata dalla neve.

E' da notare che a Pramollo esiste una caserma delle Guardie di Finanza in servizio per tutto l'anno e che sarebbe quindi facile mantenere aperto il passo eventualmente limitando il transito invernale alle sole ore diurne.

Per quanto riguarda il secondo problema, che è complementare ma non necessariamente collegato al primo, esistono assicurazioni da parte austriaca che lo sgombero potrebbe venire eseguito, in via sperimentale, con i loro mezzi ed a loro spese con il concorso degli esercenti italiani ed austriaci entrambi evidentemente interessati.

La seconda interpellanza riguarda il «pericolo di interruzione della Strada Statale N. 13 Pontebbana» e recita:

Nel corso della discussione in Aula relativa al crollo del ponte di Dogna uno dei sottoscritti fece presente alla Giunta che la stessa alluvione che era stata la causa occasionale della interruzione della ferrovia aveva anche seriamente danneggiato la strada statale n. 13 Pontebbana in prossimità di Bagni di Lusnizza. In tale occasione infatti, le acque hanno fortemente eroso la scarpata della strada tanto da consigliare la parziale chiusura della sede a mezzo di cavalletti.

Un eventuale nuovo ingrossamento del Fella potrebbe facilmente completare l'opera rendendo intransitabile quella vitale arteria; sono passati due mesi e, cavalletti a parte, nessun provvedimento è stato preso per scongiurare il pericolo, eventualmente anche con difese provvisorie.

I sottoscritti La Interpellano, quindi, per sapere quali passi abbia compiuto la Giunta in sede competente per sollecitare l'inizio urgente di queste opere ed evitare un altro danno tanto evitabile quanto grave.

La terza e ultima interpellanza presentata come le altre due, il 19 novembre, intende richiamare l'attenzione della Giunta regionale sulle conseguenze economiche negative che derivano ai Friuli dal fatto che sulla Pontebbana, durante i mesi invernali, l'opera di sgombero della neve è decisamente carente.

3

Tutti i Gruppi politici affermano concordemente che questa regione potrà tentare la soluzione dei suoi molti problemi solo se, ed in quanto, riuscirà a rompere l'isolamento in cui ora si trova.

Per questo viene unanimemente richiesta l'esecuzione di opere colossali e costose quali ad esempio l'autostrada Udine-Tarvisio o il traforo di Monte Croce Carnico.

In attesa però che queste opere possano essere eventualmente realizzate, è vitale, per le nostre popolazioni, che gli attuali mezzi di collegamento siano mantenuti nella massima efficienza. Questo è particolarmente vero per la strada statale n. 13 Pontebbana che allo stato attuale delle cose è uno degli assi fondamentali di transito nella nostra regione e ciò, evi-

dentemente, a prescindere dalla stagione invernale o estiva e dagli agenti atmosferici concomitanti.

E' purtroppo nostro dovere segnalare che questa strada soffre invece per ricorrenti inconvenienti invernali in conseguenza della deficiente opera di pulizia della neve che rende sempre disagiata il transito e spesso giunge ad interromperlo.

Dobbiamo anche segnalare che non si può ritenere che ciò dipenda da insormontabili difficoltà tecniche in quanto il profilo altimetrico è tutt'altro che eccezionale — la sella di Camporosso è appena a 820 mt. sul mare — come dimostrato da quanto avviene nella vicina Austria; quest'ultimo fatto rende inevitabili i confronti nonché spiacevoli commenti da parte degli stranieri in transito.

Ci è noto che lo sgombero della S.S. n. 13 è di competenza statale, tuttavia dato che esso lede interessi vitali della regione i sottoscritti Consiglieri ritengono pertinente interpellarla — on, Presidente — per sapere se la Giunta intenda intervenire urgentemente per la soluzione di questo problema.

Data anche la negativa esperienza del passato e la vuotezza delle innumerevoli assicurazioni fornite dagli organi preposti i sottoscritti ritengono che sarebbe opportuno procedere con decisione autonoma ad istituire una ristretta Commissione che studi immediatamente le cause degli inconvenienti, determini i rimedi e li sottoponga agli organi statali in modo da metterli, una buona volta, di fronte a precise responsabilità.

Anche se qualche giornalista del «Gazzettino» è di diverso avviso, il Movimento Friuli continuerà a richiamare l'attenzione della Giunta su problemi di interesse, oltreché locale, anche generale.

Continuerà a segnalare alla Giunta regionale problemi insoliti e lo farà senza «puntare il dito accusatore» e senza acredine o livore, perché ritiene giusto proseguire sulla strada intrapresa nell'interesse di tutti i Friulani, compresi quelli che scrivono impropri e contumeliosi e che non hanno votato M.F. il 26 maggio.

Non una volta, del resto, le risposte date dalla Giunta alle nostre interrogazioni e interpellanze sono state sprezzanti o ironizzanti: tutte le risposte erano serie e impegnate.

Ed è lecito, crediamo, interrogare la Giunta anche su problemi per i quali non ha competenza primaria, in quanto la Regione è pur sempre, dopo lo Stato, il massimo

ente, al quale i friulani possono e devono rivolgersi per ottenere almeno un'opera di propulsione e di sollecitazione degli interventi statali.

E' chiaro che ognuno combatte con le armi che ha: noi lottiamo per il Friuli con interrogazioni, interpellanze, ordini del giorno, mozioni e proposte di legge.

Il «Gazzettino» lotta contro il Friuli con una piuma d'oca.

Pareva cosa fatta

All'indomani delle dichiarazioni rese dal presidente della Giunta on. Berzanti in Consiglio Regionale, specie per quanto riguardava il traforo del Monte Croce Carnico, ci fu più di qualcuno che arrivò quasi ad accusarci... di ingratitude per non aver osannato ad una opera che... pareva cosa fatta.

«Pareva», invero.

In questi giorni, i giornali locali, riferendo sul convegno di Paluzza, nel corso del quale il presidente delle «Autovie Venete» dott. Tonutti ha trattato dettagliatamente del traforo, scrivono che l'opera «sarà pronta nel 1972, burocrazia permettendo».

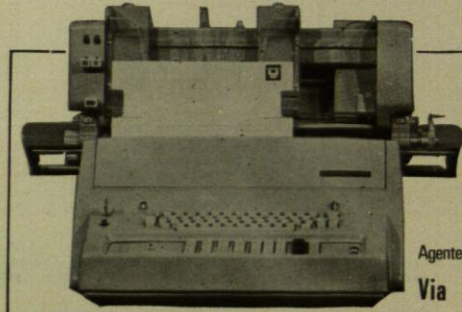
Il dr. Tonutti avrebbe dichiarato che «l'approvazione del CIFE ha dato inizio all'iter di attuazione, iter che sarà tuttavia purtroppo, lungo. Si dovranno raggiungere accordi formali con l'Austria, l'opera sarà costruita da una società italiana per il nostro versante e da un'altra austriaca per la parte nord: le convenzioni dovranno essere ratificate dai rispettivi parlamenti».

E ancora (riportiamo sempre da «Il Gazzettino»):

«Le difficoltà da superare — ha detto infine il dott. Tonutti — saranno molte e in questa azione la Regione dovrà essere affiancata dall'azione dei parlamentari, dall'appoggio degli enti locali e degli enti economici i quali potrebbero essere interessati alla partecipazione nella società concessionaria».

L'on. Berzanti, con la superficialità propria dei politici (Tonutti, in fondo, è ormai un tecnico e parla con linguaggio da tecnico), ha invece affermato che «un mese fa quest'opera era ipotetica; ora è sul piano della realizzazione».

Lo stridente contrasto tra le due «campane» (quella del presidente della «Autovie Venete» e quella del presidente della Giunta) è fin troppo evidente.



Fatturatrice
Contabile Alfanumerica
UGO COZZI

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION
Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054

IL DISEGNO DI LEGGE

per la tutela dei castellieri, delle tombe a tumulo e dei castelli.

«Norme integrative per la tutela, la conservazione, il restauro e la valorizzazione dei castellieri, delle tombe a tumulo e dei castelli della Regione»

Art. 1

Ad integrazione della tutela esercitata dallo Stato, a norma dell'articolo 9 della Costituzione e delle vigenti leggi statali sulla protezione delle antichità e dei monumenti, l'Amministrazione regionale è autorizzata a:

a) emanare provvedimenti conservativi urgenti, diretti ad evitare la distruzione, il danneggiamento, il deterioramento o il deturpamento di monumenti, ruderi, manufatti di interesse storico ed archeologico, quali i castellieri, le tombe a tumulo, i ruderi di castelli, i castelli della Regione;

b) incoraggiare ricerche storiche ed archeologiche relative ai monumenti e ruderi sopra citati, anche mediante la concessione di premi, sovvenzioni e sussidi e mediante il finanziamento di pubblicazioni;

c) a concedere contributi ai Comuni o Enti legalmente riconosciuti che intendano provvedere all'acquisto, alla conservazione e al restauro di monumenti, manufatti e ruderi di interesse storico e archeologico, come sopra citati;

d) concedere annualmente contributi fino al settanta per cento delle imposte corrisposte per il fabbricato a proprietari di castelli, qualora essi si impegnino a compiere, nel corso dell'anno cui si riferisce il contributo, opere di conservazione e restauro per una spesa pari all'importo che l'Amministrazione regionale erogherà a titolo di contributo, accettando nel contempo i vincoli di cui all'art. 5.

Art. 2

I provvedimenti di cui alla lettera a) dell'art. 1 sono adottati dal Presidente della Giunta regionale o, per sua delega, dall'Assessore all'Istruzione e alle attività culturali e debbono, entro dieci giorni, essere comunicati per la ratifica al Ministero della pubblica istruzione. In caso di mancata comunicazione nel termine anzidetto o di mancata ratifica entro sessanta giorni dalla comunicazione, tali provvedimenti si intendono decaduti.

Le iniziative e gli interventi di cui alle lettere b), c) e d) dell'art. 1 sono adottati su proposta dell'Assessore all'Istruzione e alle attività culturali, con provvedimen-

to della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima.

Art. 3

E' istituito il catasto regionale dei castellieri, tombe a tumulo, ruderi di interesse storico-archeologico e castelli, in cui saranno elencati e descritti tutti i manufatti identificabili nella Regione.

Con apposito regolamento saranno disciplinati l'impianto e la tenuta di detto catasto.

Il relativo servizio potrà essere affidato alla sezione regionale dell'Istituto Italiano dei Castelli, alle condizioni che saranno stabilite con deliberazione della Giunta regionale.

Art. 4

Ai Comuni o Enti legalmente riconosciuti potranno essere concessi contributi, oltre che per l'acquisto, la conservazione, il restauro di manufatti e ruderi di interesse storico e archeologico, anche per spese tendenti alla loro valorizzazione turistica, quali:

a) sistemazione delle strade di accesso e relativa segnaletica turistica;

b) illuminazione notturna nelle antecedenze di quelli festivi e in occasione di particolari ricorrenze, per un massimo di 120 serate per ciascun anno.

Per quanto attiene il punto b), il contributo potrà essere conces-

so, oltre che per le spese d'impianto, anche per la spesa relativa alle serate dei giorni festivi, nei giorni al consumo dell'energia elettrica.

I contributi di cui al presente articolo verranno concessi come disposto dall'art. 2, secondo comma, della presente legge.

Art. 5

I proprietari che intendano richiedere i contributi di cui all'articolo 1, lettera d) debbono accettare l'impegno di tenere aperto al pubblico, durante l'anno cui si riferisce il contributo erogato, il castello per la visita, in tutti i giorni festivi, dalle ore 15 alle ore 18, limitatamente alla parte dell'edificio di preminente interesse storico e monumentale, parte che dovrà essere determinata all'atto della concessione del contributo e che non potrà essere inferiore alla metà della superficie coperta e ai due terzi di quella scoperta.

I proprietari altresì si impegnano, pena l'immediata decadenza dal diritto al contributo annuo, a non adibire il castello, considerato in tutto il suo perimetro, a sede di attività aventi scopo di lucro, fatta eccezione per l'affittanza a terzi, per uso di abitazione.

Art. 6

Possono essere concessi contributi per la sistemazione delle strade di accesso e relativa segnaletica turistica, nonché per l'illuminazione esterna notturna anche di castelli di proprietà privata.

In questo caso il contributo verrà concesso al Comune nel cui territorio sorge il castello, Comune che dovrà inoltrare la domanda previo accordo scritto con il proprietario o i proprietari del castello da illuminare.

Valgono le norme stabilite negli ultimi due commi dell'art. 4.

Art. 7

Per l'attuazione della presente legge sono autorizzate, per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1969 al 1972, le seguenti spese per l'importo massimo di:

a) lire 25 milioni per le iniziative di cui all'art. 1;

b) lire 2 milioni per l'iniziativa di cui all'art. 3;

c) lire 5 milioni per le iniziative di cui agli articoli 4 e 6.

L'onere per l'esercizio finanziario per l'anno 1969 farà carico al capitolo di bilancio relativo a nuove norme legislative.



Per gli anni successivi, sui corrispettivi capitoli di bilancio per i relativi esercizi, verranno stabiliti appositi capitoli.

Art. 8

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

di Caporiccio
Cecotto
Schiavis

UN AMBITO RICONOSCIMENTO

In seguito alla presentazione della proposta di legge pubblicata qui sopra, ai nostri Consiglieri regionali è pervenuta una lettera di congratulazioni da parte del Presidente dell'Istituto Italiano dei Castelli.

Nel testo della lettera fra l'altro si legge:

«L'importanza di un precedente legislativo in Italia è tale che sulle prospettive di provvedimenti della Regione Friuli-Venezia Giulia il nostro Istituto ha animo di promuovere addirittura una tavola rotonda, di cui mi lusingo Lorro vorranno essere tra i partecipi più attivi».

Ci domandiamo se era proprio necessario fondare il Movimento Friuli per creare «un precedente legislativo», non diciamo in Friuli, ma addirittura «in Italia».

Sulla scorta dell'autorevole documento che abbiamo fra le mani dobbiamo rispondere proprio di sì.

E speriamo, naturalmente, che il popolo capisca i vantaggi che si ottengono eleggendo uomini liberi e colti nei posti di responsabilità.

GIANNI BORTA AL "VENTAGLIO",

Dal 16 novembre al 1° dicembre Gianni Borta espone al «Ventaglio», in Via Aquileia a Udine.

Borta è un pittore giovane e un uomo giovane: è nato nel 1941 e dipinge dal 1953. Dapprima ha collaborato come disegnatore a giornali e riviste (e il suo segno, infatti, rivela un prodigioso autocontrollo e una sofferta purezza) e solo recentemente, ai primi degli anni sessanta, si è dedicato interamente alla pittura.

Non conosciamo altri lavori pittorici del Borta, all'infuori degli olii (una trentina) che abbiamo ammirato al «Ventaglio»: eppure dobbiamo dire che egli rivela un sorprendente equilibrio e una eccezionale disponibilità per l'intera gamma dei colori, usati sempre con accortezza e, diremmo, quasi con pudore.

Non c'è una pennellata superflua nei suoi quadri, né una nota stonata. E i neri lo ancorano sempre a una realtà che il colore vivifica o attenua, sublima o carica.

Tutto questo rivela non solo una ispirazione sincera, ma anche una misura che è il frutto di una lunga ricerca.

Immersi come siamo in un mondo più annoiato che scettico, abbiamo pensato due

volte prima di scrivere che Borta dipinge la «gioia di vivere».

Eppure è vero. Basta guardare un suo quadro per essere presi dalla nostalgia di una vita che forse abbiamo vissuto, ma che abbiamo ormai dimenticato.

Nessuno pensi, però, a un arcade fuori tempo o a un mistico. Borta vive fra noi e vede qualcosa che a noi sfugge.

Vede, ad esempio, la luce fredda e frizzante di un «Paesaggio in montagna», «Il terrazzo sul porticciolo», in una delicatissima tonalità azzurrina: vede «Fiori in terrazzo», vivacissimo intreccio di colori sgargianti su fondo cupo e «Donne sul carro», dipinte in toni delicati. Vede l'«Autunno»: una vecchia contadina stagliata con pochi segni in un'atmosfera verde livida.

Ma Borta vende soprattutto la luce. Abbiamo avuto l'impressione, guardando i suoi quadri che il pittore li costruisce per una inconscia ricerca di un effetto luminoso nel senso proprio di chiaro, di lucido, cristallino. Ed è sorprendente notare come a prescindere dal soggetto e dai colori usati, non fallisca mai lo scopo.

g.f.e.

A. VERARDO
RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE

UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

dal 1859

MORETTI

la buona birra friulana

